



Società Storica Val Poschiavo

BOLLETTINO

Giugno 2013 - Anno 17



Editoriale

Conservare le testimonianze del passato locale, valorizzare e divulgare la conoscenza della storia locale, questi sono i compiti della Società Storica Val Poschiavo. La storia non si legge però solo nei documenti e non ogni espressione della tradizione è superata. Ci sono infatti delle tradizioni che vivono ancora oggi e continuano a far parte del nostro quotidiano.

In questo Bollettino vi presentiamo degli esempi di questi beni immateriali che sfuggono ai canoni classici della storia. Si tratta di un assaggio del lavoro di documentazione che abbiamo realizzato nel quadro del progetto interreg E.C.H.I. «Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale», 2007-2013. Si tratta delle schede dedicate alle tre principali feste della valle, beni immateriali per eccellenza.

Con un rapporto finale, evidenziamo anche il lavoro più classico, prestato nell'Archivio della Comunità evangelica riformata di Brusio. Per la prima volta, la Società Storica si è assunta il compito di «esperta» organizzando il riordino professionale di un archivio. Il testo finale evidenzia l'importanza dei fondi riordinati.

Concludono il nostro Bollettino le consuete rubriche statutarie.

Buona lettura!

Impressum:

Bollettino della Società Storica Val Poschiavo

Giugno 2013 - Anno 17

ISSN 1423-7989

Redazione: Daniele Papacella

Grafica e stampa: Lardi Grafica Viaggi, Poschiavo

Le feste della valle

Come nasce una tradizione? A volte basta ripetere una festa per tre volte che già si parla di un appuntamento tradizionale. Pensiamo a fenomeni locali come il percorso enogastronomico «Stramangiada» o il «Scigamula Party» della gioventù di San Carlo: idee originali che già alla terza edizione sembrano conquistare una loro giustificazione identitaria. Ma un appuntamento aggregativo non diventa automaticamente un bene culturale, parte inscindibile del patrimonio culturale di una regione. Ci vogliono più generazioni per arrivare ad avere una vera tradizione, una parte di patrimonio immateriale di una comunità.

Anche nella Valle di Poschiavo ci sono simili tradizioni festive che si tramandano da generazioni. Nel quadro di un progetto internazionale dedicato al patrimonio immateriale, su incarico del Polo Poschiavo, la Società Storica ne ha individuate tre e le inserite in un inventario legato alla Convenzione Unesco del 2003, firmata anche dalla Svizzera. La convenzione ribadisce la necessità di rispettare il patrimonio culturale immateriale per salvaguardare i tratti specifici e distintivi di ciascuna comunità. Con un breve testo e alcune misure di divulgazione, si vuole sottolineare l'importanza dell'appuntamento, sondare le origini e garantire la vitalità del patri-

monio culturale immateriale regionale. Per la nostra valle si tratta del Pupoc del primo marzo, la festa di Selva della Comunità riformata e delle processioni del Corpus Domini. Tre feste che hanno delle particolarità regionali uniche.

Accanto alle feste abbiamo rilevato anche altre particolarità legate al sapere tecnico. Così abbiamo realizzato un documento anche sulla tessitura e sul Molino Fisler che da generazioni tramandano un sapere specifico.

Oltre a delle interviste, abbiamo raccolto molti materiali, creando sinergie con il progetto di arricchimento del nostro archivio fotografico e digitalizzato i film, ormai storici, di Plinio Tognina che documentano i lavori tradizionali della valle. Questi verranno messi a disposizione in modo duraturo al Museo Poschiavino.

L'insieme dell'inventario dello spazio nord alpino è disponibile online sotto il nome «Intangible Search» che raccoglie tradizioni orali, lingue, arti performative, saperi tecnici, pratiche sociali, eventi rituali e festivi.

Alla raccolta dei materiali e alla realizzazione delle schede hanno partecipato Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì, la redazione delle schede è di Fabrizio Lardi.

Daniele Papacella

Popoc da Marz

La ricorrenza del primo marzo è probabilmente la tradizione popolare poschiavina dalle radici più antiche. Le sue origini affondano nella notte dei tempi, nella simbologia del fuoco e della rinascita primaverile. Per i romani le calendae di marzo, il primo giorno di marzo, coincidevano con l'inizio dell'anno solare, e in alcuni comuni retici del Medioevo a questa data entravano in carica le autorità politiche. Le prime testimonianze documentarie risalgono alla metà dell'Ottocento.

«Anca sa li scöli ieran separadi, al prim da marz sa sa truea tücc insem giò ai Curtin a brüsà i pupöcc».

Silvio Steffani

La tradizione consiste nel costruire un pupazzo alto anche alcuni metri da portare per le vie del paese e quindi bruciarlo. Il compito di costruirlo spetta ai ragazzi dell'ultimo anno di obbligatorietà scolastica, anche se negli ultimi tempi pure i ragazzi nelle sedi di contrada (Annunziata e San Carlo), e i bimbi



Bambini in corteo per le vie del borgo di Poschiavo in occasione della tradizionale festa del 1° marzo: il "popoc da marz". Al collo portano dei campanacci: il loro suono dovrebbe spaventare l'inverno e chiamare finalmente l'erba, ca.1937 - Foto: Anonimo (Archivio fotografico SSVP)

dell'asilo preparano un loro fantoccio. La costruzione richiede parecchie settimane e necessita di uno spazio sufficientemente grande, di solito un fienile, dove i ragazzi raccolgono il materiale occorrente. L'intera operazione è lasciata nelle loro mani. Se nell'Ottocento si trattava di costruire e incendiare un semplice covone di paglia, a partire dal primo Dopoguerra il pupazzo si è vieppiù caricato di significato allegorico, di critica politica o sociale.

Il pomeriggio del primo marzo i fantocci vengono trainati su un carro fino alle scuole, dove ha inizio il corteo. Qui tutti i bambini del paese si ritrovano con i campanacci al collo, per far rumore, scacciare l'inverno e chiamare l'erba. Il corteo si svolge lungo le vie del paese, per finire in un campo, dove ai pupazzi viene appiccato il fuoco al suono assordante dei campanacci. I ragazzi che hanno costruito i popoc passano quindi dai negozianti, che offrono loro dolci e altri generi alimentari da mangiare in compagnia durante la festiccioia che si svolge la sera. A Campocologno vi è un'altra tradizione: la vegia. Questa, un pupazzo con le sembianze di una vecchia strega, viene trascinato per le vie del paese e bruciata la prima domenica di Quaresima.

Benché presenti un'origine simbolico-culturale comune, la tradizione poschiana rappresenta un meticcio di usanze provenienti dall'intera area retica e che riflettono la posizione di transito della valle. In sostanza sono tre le componenti di questo ibrido culturale che si fondono in un unico rito: innanzitutto



Corteo del Popoc da marz per le vie del borgo di Poschiavo, 1° marzo 1964 - Foto: Mario Semadeni (Archivio fotografico SSVP)

l'azione di scacciare l'inverno e chiamare la primavera attraverso il fracasso di grida e campanacci, infondendo così paura agli spiriti del gelo, la messa-a-morte del pupazzo-inverno attraverso il simbolo rinnovatore del fuoco, con l'aggiunta, negli ultimi decenni, di una marcata componente carnevalesca. Si può quindi parlare, osservando l'evoluzione della tradizione, del passaggio da un rito di fertilità agrario a un evento vieppiù carnevalesco e di critica sociale, riflettendo così l'evoluzione sociale e il mutamento della percezione collettiva della stagione invernale. A questa si aggiunge, attraverso la responsabilità



Il Popoc da marz al rogo, 2012 - Foto: Pierluigi Cramerì

concessa ai ragazzi nell'organizzazione e realizzazione autonoma dell'evento, un valore di iniziazione alla vita adulta. La tradizione è portata avanti dalla scuola, anche se ognuno è chiamato a portare il proprio contributo in modo autonomo, per cui i ragazzi chiedono

consigli tecnici magari da amici, genitori o fratelli maggiori.

Il primo marzo gode oggi tra i ragazzi della stessa popolarità di un tempo ed è fortemente sentito sia a scuola che dalla popolazione.

Materiale iconografico: Dall'Archivio SSVP - Luigi Gisep (1641, 1643, 1645, 1646, 1647, 1648, 1649, 1650, 1651).

Materiale audio: intervista al maestro Silvio Steffani (16 dicembre 2011).

Bibliografia:

Cramerì Livio Luigi (a cura di) Scuole superiori Poschiavo, 3pl 2001-2002, Chiamar l'erba con campanelli e campanacci..., ovvero bruciare il brutto invernaccio e/o simili diavolerie. La lunga storia della celebrazione del 1. di marzo a Poschiavo, Poschiavo 2004.

Scuole elementari Brusio-Campocologno, 5^a-6^a classe, Farüdi, Brasché, Brascöc. Le tradizioni popolari nel Brusiese. La Vegia e al prim da marz, Poschiavo 1990, pp.14-15.

Menghini Felice, Nel Grigini Italiano, Poschiavo 1987 (1940), pp. 29-30.

Schorta Andrea, „Chalandamarz“, in: Diczionari Rumantsch Grischun, Vol. 3, Coira 1963, pp. 164-172.

Tognina Gino, Usanze brusiesi, in: Almanacco del Grigioni Italiano (Pgi), Coira 1969 (51), pp. 138-139

Tognina Riccardo, Usanze poschiavine, Calendimanzo, in: Almanacco del Grigioni Italiano (Pgi), Coira 1953 (35), p. 71.

Festa da Selva

La festa di Selva rappresenta una delle più importanti occasioni aggregative per la comunità riformata poschiavina. Essa fu introdotta nel 1826, l'anno seguente la fondazione della scuola riformata a Poschiavo da parte del pastore, teologo e pedagogo Otto Carisch, una delle personalità di maggior rilievo nel panorama religioso grigione della prima metà dell'Ottocento. L'intenzione era quella di offrire agli scolari una giornata di svago e di giochi all'aria aperta in un tempo in cui le occasioni di divertimento erano sicuramente limitate. Inoltre la gita doveva servire a ricordare la fuga a Selva delle famiglie

«Ghei dis ann cur ca sem rivada a Pusc'ciaf, e la prima volta ca sem ida a Selva, sem corsa giò fin a la val par miga ga basà al cül a la vegia da Macon».

Gritli Olgiati

protestanti poschiavine nel 1623, sulla scia della rivolta antiprotestante in Valtellina, passata alla storia con il termine di Sacro Macello. La conca di Selva è un ampio pianoro situato a 1450 metri d'altezza e distante due ore di cammino dal borgo di Poschiavo, sul versante occidentale.



Festa di Selva della comunità riformata di Poschiavo, 1897 - Foto: Anonimo (Archivio fotografico SSVV)



Selva, foto di gruppo in occasione della tradizionale festa di Selva della comunità riformata di Poschiavo, 1921 - Foto: Anonimo (Archivio fotografico SSVF)

Fino agli anni Sessanta, quando si unirono le scuole confessionali, la giornata iniziava alla sei di mattina con il suono “da allegrezza” del campanin della chiesa evangelica a Poschiavo. I ragazzi si radunavano quindi in corteo e alle sette lasciavano il paese, muniti di bandierine raffiguranti i cantoni svizzeri, alle volte di Selva. Passando per Clalt, Spineo, La Palza, si raggiungeva Maccon, dove la tradizione imponeva ai novellini di baciare il sedere a una vecchia vestita di stracci, forse antico retaggio scaramantico della caccia alle streghe. Ad accompagnare la scolaresca non erano soltanto gli insegnanti e alcuni genitori, ma gran parte della comunità. Molti erano coloro che accorrevano dai monti vicini. Al suono della campana la

comitiva raggiungeva il pianoro di Selva, dove veniva accolta con una tazza di cacao fumante. Dopo il culto nella chiesetta evangelica, costruita nel 1676, i ragazzi si spostavano ai vicini maggenghi di La Goba e Pozzol, proprietà della comunità evangelica, dove veniva loro offerta la polenta in flur, specialità di grano saraceno, panna e uvetta. Seguivano quindi da parte dei ragazzi canti, giochi, esercizi ginnici, recite di poesie e brevi rappresentazioni teatrali. A sera la comitiva rientrava a Poschiavo, dove veniva accolta dalla musica della Filarmonica Comunale. L'intera schiera raggiungeva quindi la piazza dove, tra le grida di gioia dei ragazzi, veniva annunciata la dispensa da scuola per la mattina successiva.



Poschiavo, piazzale della scuola riformata. Corteo in partenza per la tradizionale festa di Selva della comunità riformata, 1926 - Foto: Francesco Olgiati (Archivio fotografico Luigi Gisepe)

Un marcetta era stata appositamente scritta dall'ispettore scolastico Tommaso Lardelli per la gita a Selva, che i ragazzi imparavano a scuola e cantavano quindi durante la salita.

Nel corso del 1858 si tentò di riunire, in occasione della gita a Selva, l'intera gioventù valposchiavina. Fu grazie all'iniziativa dell'ispettore Lardelli se più di 500 ragazzi, di entrambi i comuni e di entrambe le confessioni, si ritrovarono a Selva, ma la manifestazione, forse a causa dell'eccessivo impegno logistico e organizzativo o di una polenta mal cotta che causò qualche mal di pancia, come riporterà il Grigione Italiano, non fu più ripetuta.

Apprendimento e trasmissione: l'organizzazione della festa di Selva è sin dagli inizi all'appannaggio della scuola. Fino agli anni Trenta del Novecento, cioè con la morte dell'ultimo sagrista di Selva, spettava però a costui, coadiu-

vato dal fittavolo, la preparazione della polenta in flur, mentre i maestri si occupavano della scolaresca.

Oggi un responsabile, un insegnante, nominato dal concistoro, si occupa dell'organizzazione. L'unione delle scuole confessionali, avvenuta nel 1967-69, ha portato alla soppressione della gita scolastica in giorno feriale, che oggi ha perciò luogo di domenica. Il conseguente passaggio di competenze dalla scuola alle singole famiglie ha attenuato lo spirito comunitario della manifestazione, e perciò anche la sua valenza identitaria. Questo fatto, unito alla bassa natalità e quindi al sempre più esiguo numero di bambini in seno alla comunità protestante, ha fatto sì che il numero di partecipanti alla festa di Selva si sia oggi fortemente ridotto. La costruzione della via carrabile ha inoltre inciso profondamente sul numero di quanti raggiungono Selva a piedi, secondo l'antica usanza.

Selva, distribuzione della polenta alla festa della comunità riformata, 1935 - Foto: Anonimo (Archivio fotografico Luigi Gisep)



Festa di Selva della comunità riformata di Poschiavo. La tradizione voleva che in zona Macon, durante la salita a piedi da Poschiavo a Selva, chi vi partecipava per la prima volta baciasse il sedere di una vecchia vestita di stracci, 1945 - Foto: Mario Semadeni (Archivio fotografico SSVV)



Materiale iconografico: Dall'Archivio SSVV - Luigi Gisep (230, 1598, 2046, 2299, 2300, 2301, 2302, 2362, 2365, 2366)

*Materiale audio: intervista al maestro Silvio Steffani (16 dicembre 2011).
intervista a Gritli Olgiati (21 dicembre 2011).*

Bibliografia:

AA. VV., *La scuola riformata di Poschiavo, commemorazione centenario 1825-1925, Tirano 1925, p.73.*
AA. VV., *Storia della Corporazione Evangelica di Poschiavo, Poschiavo 1951.*

Lardelli Antonio, *Ricordi: la gita a Selva negli anni '20, in: Almanacco del Grigioni Italiano (Pgi), Coira 1997 (79), pp. 104-106.*

Pool Silvio, *Selva, in: Almanacco del Grigioni Italiano (Pgi), Coira 1950 (32), pp. 85-88.*

Lardelli Tommaso, *La mia biografia con un po' di Storia di Poschiavo nel secolo XIX, a cura di Fernando Iseppi, Poschiavo 2000, p. 40, p. 66.*

Thüler Margrit (a cura di), *Feste im Alpenraum, Zurigo 1997, p. 207.*

Corpus Domini

Si tratta di una delle feste più importanti del calendario liturgico cattolico. Di istituzione relativamente recente (1246), essa intende celebrare il mistero dell'Eucaristia e conclude il ciclo delle feste del dopo Pasqua. Benché oggi subisca le conseguenze della modernizzazione e della progressiva laicizzazione della società, la festività del Corpus Domini rappresentava sino agli anni Settanta del Novecento una delle maggiori

*«Dopu la benedizion, i suldat
i sparaan a salve. I fean un po'
da baccan».*

Don Guido Costa

ricorrenze liturgiche per la popolazione cattolica della Val Poschiavo.

In Val Poschiavo, durante il giorno del Corpus Domini si celebrano le processioni nelle parrocchie di San Carlo, Poschiavo, Le Prese, Campocologno e Brusio e nella curazia di Prada. Prima



Poschiavo, processione del Corpus Domini in piazza da Cumün, 1908 - Foto: Francesco Olgiati (Archivio fotografico Luigi Gisepe)



Processione del Corpus Domini in via da S. Maria a Poschiavo scortata dai militari, ca.1957 - Foto: Anonimo (Archivio fotografico SSVP)

dell'istituzione delle parrocchie di Le Prese (1874) e San Carlo (1941), l'intera comunità si ritrovava a Poschiavo: questo rappresentava un evento aggregativo e sociale importante, un'occasione importante per regolare gli interessi privati e commerciali.

Le processioni seguono di norma sempre lo stesso tragitto, lungo il quale sono esposti quattro altari. Il corteo era un tempo composto in una sequenza precisa: dinnanzi si trovava la croce, attornata da due chierichetti; seguivano poi i ragazzi delle scuole, accompagnati dai maestri, separati dalle ragazze, che

seguivano guidate dalle suore; a queste si accodava, campeggiante il proprio stendardo, la Confraternita, un'associazione religiosa composta da laici, il cui scopo primario era proprio la regolazione dell'assetto della processione durante il Corpus Domini. Seguiva quindi il clero: il parroco, sotto il baldacchino, portava in mano l'ostensorio, dove era esposto il Corpo di Cristo, l'ostia consacrata, simbolo dell'Eucaristia; per finire seguiva la comunità, prima gli uomini e in seguito le donne. Spesso è attestata la presenza di soldati in uniforme, la cui partecipazione raggiunse picchi consi-

derevoli durante il periodo della Mobilitazione (più di 100 militi nel 1939 a Poschiavo). Non mancava neppure la Filarmonica Comunale, dove la presenza nelle proprie file di membri di fede protestante era, in una società confessionalmente profondamente divisa, spesso fonte in passato di malumori da una parte, e simbolo di rispettosa convivenza dall'altra.

Oggi il corteo dei fedeli non è più diviso in maniera tanto ferrea. Ai quattro altari, disposti lungo il tragitto, ci si ferma e vengono lette parti dei quattro Vangeli. Quindi viene impartita ai fedeli la benedizione attraverso l'ostensorio, dopodiché la banda musicale esegue un brano.

Nell'imminenza della festa si abbellisce il percorso lungo il quale si snoda la solenne processione; la tradizione vuole che i fedeli esponano alle finestre e ai balconi tovaglie e lenzuola ricamate, drappi colorati, stendardi e talvolta raffigurazioni o quadri. Particolare per la Val Poschiavo è l'abbellimento del tracciato con frasche di pino mugo (müff), da cui deriverebbe l'appellativo affibbiato dai protestanti ai fedeli cattolici. Inoltre vengono allestiti lungo il percorso dei quadri viventi, ovvero rappresentazioni di episodi tratti



Poschiavo, Cimavilla, processione del Corpus Domini con la partecipazione dei Confratelli di S. Carlo, ca. 1965 - Foto: A. Trost (Archivio fotografico SSVF)

dall'Antico o dal Nuovo Testamento (ad esempio il sacrificio di Isacco, l'Annunciazione, l'Ultima cena) o angeli impersonati dai bambini.

La singolarità maggiore legata al Corpus Domini in Val Poschiavo è data dalla sua funzione identitaria in un contesto sociale diviso tra due confessioni.

Mentre se per la maggioranza cattolica questa festività rappresentava una delle più solenni e importanti ricorrenze liturgiche, per la controparte protestante essa non era che la solita ostentazione di potere numerico e di ottusa religiosità esteriore. Un clima di profonda tensione interreligiosa, alimentato a volte dalle rispettive élites, sfociava quindi spesso, in occasione delle maggiori festività, in piccole manifestazioni di intolleranza: il giovedì del Corpus Domini era quindi il giorno propizio per il contadino protestante di svuotare il letamaio, mentre il corteo cattolico sfilava a gran festa con l'ostensorio per le vie del paese. La stessa irrispettosa dimostrazione avveniva, a ruoli invertiti, il venerdì antecedente la Pasqua, importante festività riformata. Grazie a misure quali l'unione delle scuole e a una generale distensione interreligiosa, che portano durante gli anni Sessanta a un accordo di chiusura generalizzata dei negozi durante le principali festività di entrambe le confessioni, questi epi-

sodi disdicevoli appartengono ormai al passato.

Essendo una festa istituzionalizzata e fortemente ancorata nel sentimento religioso comune, l'organizzazione del Corpus Domini era una volta appannaggio di associazioni paraecclesistiche come le confraternite, mentre alle singole famiglie spetta, oggi come un tempo, il compito di preparare gli altari viventi e gli ornamenti lungo la processione.

Stato attuale: Oggi la festività del Corpus Domini subisce quei fenomeni di laicizzazione e disinteresse per le religioni tradizionali che toccano la società occidentale nel suo insieme. Gradatamente è andata calando la partecipazione massiccia di cui godeva anche soltanto quarant'anni fa. Essa resta comunque viva in una forma più sobria e ristretta alla cerchia dei praticanti. Mentre quasi ovunque la festività è stata posticipata alla seconda domenica dopo le Pentecoste, in Val Poschiavo la sua celebrazione permane di giovedì.

Materiale iconografico: Dall'Archivio SSVP - Luigi Gisep (1660, 1661, 1663, 1664, 1665, 1667, 1668, 1669, 2250, 2257, 2258, 2268).

Materiale audio: intervista a Don Guido Costa (21 luglio 2011).

Bibliografia:

Bott Gian Casper, L'oratorio S. Anna e l'ossario di Poschiavo, Società Storica Val Poschiavo, Poschiavo 2010, pp. 86-89.

Bott Gian Casper, L'oratorio S. Anna: Settecento a Poschiavo, in: Quaderni Grigionitaliani (Pgi), Coira 2007 (76), pp. 256-258.

Ceccarelli Giovanna, „Corpus Domini“, in: Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Centro di dialettologia della Svizzera italiana, Fascicolo 78, Bellinzona 2011, pp. 407-411.

Crameri-Droux Franco, Alcune note storiche sulle confraternite di Prada e San Carlo (Aino), in: Almanacco del Grigioni Italiano (Pgi), Coira 1987 (69), pp. 64-70.

Menghini Felice, Nel Grigioni Italiano, Poschiavo 1987 (1940), pp. 33-34.

Riordino dell'archivio riformato di Brusio

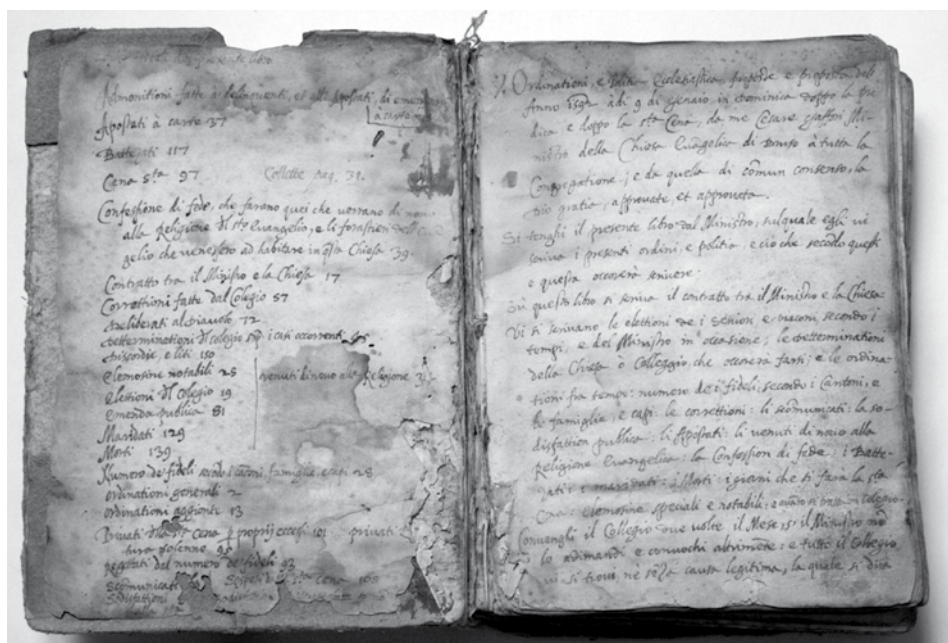
Nel 2012, su richiesta della Comunità evangelica riformata di Brusio (CERB), la Società Storica Val Poschiavo (SSVP) si è occupata del riordino della sezione antica dell'archivio conservato nella casa parrocchiale riformata di Brusio. Il mandato, cofinanziato dalla CERB, dalla SSVP e dal Comune di Brusio, è stato eseguito da Andrea Tognina e da Francesca Nussio, autori del presente articolo.

Il lavoro svolto

Già nel 2010 la CERB aveva interpellato la SSVP per una consulenza, avendo incaricato gli insegnanti Nando Nussio e Rosanna Nussio Rada di mettere ordine tra le carte più recenti dell'archivio. Ci si rese conto in quell'occasione che

anche la sezione antica, inventariata nel 1918 da Michele Morosani, andava riordinata. Si decise allora di affidare questa parte del lavoro direttamente alla SSVP.

Nel corso degli anni, per opera di vari utenti, la struttura dell'archivio storico era stata stravolta. Molti documenti



La prima pagina della costituzione della comunità riformata di Brusio del 1592 (2.1/L4)

non si trovavano più nella posizione indicata da Morosani: erano stati sottratti dai fascicoli originali e inseriti in nuovi fascicoli oppure aggiunti a fascicoli già esistenti, senza che le modifiche fossero registrate. L'inventario Morosani, unico strumento di ricerca a disposizione, risultava quindi parzialmente inservibile. I documenti erano inoltre conservati in custodie di cartone comune, non adatte all'archiviazione.

Si è dunque proceduto a un controllo generale del contenuto dei fascicoli e alla ricostruzione dell'ordine dato da Morosani (ordine peraltro non sempre omogeneo dal punto di vista tematico e cronologico); le descrizioni dell'inventario sono state verificate, corrette, arricchite con informazioni supplementari e trasposte in digitale; i documenti sono stati disposti in camicie di carta e scatole di cartone antiacidi. Sono inoltre stati aggiunti documenti antichi emersi durante il riordino dell'archivio che ancora non erano stati inventariati da Morosani. Solo in rarissimi casi è stata modificata la numerazione del vecchio inventario.

L'inventario potrà presto essere consultato in formato Pdf sul sito internet della SSVP o su carta nell'archivio della CERB. L'archivio è accessibile su appuntamento.

Il contenuto dell'archivio

L'archivio storico della CERB conserva documenti prodotti tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XX secolo (fino al 1918, data in cui venne steso l'inventario da Michele Morosani). Comprende

ordinamenti ecclesiastici e regolamenti, protocolli delle sedute del Consiglio e dell'Assemblea, registri di battesimi, matrimoni e sepolture, registri dei fondi e registri contabili, contratti per la costruzione e il restauro degli edifici, atti notarili relativi ai fondi della Chiesa, documenti sulla scuola e sulle opere sociali, corrispondenza e atti riguardanti le relazioni con i pastori, con la comunità cattolica di Brusio, con altre comunità riformate grigioni e con le istituzioni ecclesiastiche cantonali, ecc.

I documenti testimoniano anzitutto la storia della chiesa in quanto istituzione con funzioni sociali, economiche e in qualche misura politiche. Gli aspetti religiosi della vita della comunità sono presenti solo in modo marginale: salvo rare eccezioni, l'archivio non conserva documenti relativi alla predicazione, alla dottrina, a eventuali dibattiti teologici e a espressioni di fede individuali. Il fondo è costituito da più di 2200 documenti: in prevalenza manoscritti (ca. 2000 documenti sciolti e una quarantina di libri), ca. 130 stampati (soprattutto circolari e opuscoli) e una cinquantina di dattiloscritti. Ca. 200 documenti sono redatti in tedesco (Kurrentschrift), una trentina in latino e alcuni in francese.

Temi principali e spunti per nuove ricerche

Il documento più antico conservato nell'archivio risale al 1592. Si tratta della prima costituzione della comunità, redatta dal pastore Cesare Gaffori. Il documento è contenuto in un volu-

me (2.I/L4) che comprende anche gli atti liturgici (battesimi, matrimoni e sepolture) del periodo compreso tra il 1592 e il 1734 e varie altre annotazioni. Di particolare interesse sono le informazioni relative alle sanzioni disciplinari contro i membri della Chiesa che hanno violato le regole comunitarie. Nei primi decenni queste sanzioni, che comprendono l'esclusione dalla Santa cena e l'obbligo di pubblica ammenda, colpiscono non solo i comportamenti immorali, ma anche la frequentazione di cerimonie religiose cattoliche o la consultazione di astrologi, segno di un'epoca in cui i confini confessionali non sono ancora ben definiti e in cui persistono credenze non cristiane. Notiamo d'altro canto che sia in questo libro sia nel resto dei documenti è assente – salvo rari accenni – il tema della stregoneria, di competenza del tribunale criminale.

Più tardi, i comportamenti sanzionati riguardano piuttosto l'ambito morale. A partire dal '700 il Consiglio di Chiesa abbandonerà progressivamente il suo ruolo di giudice dei comportamenti e il sistema di sanzioni basato sull'ammenda pubblica e la scomunica lascerà il posto a procedure più discrete. Il volume iniziato da Gaffori è l'unica testimonianza scritta di parte riformata a Brusio sul periodo precedente il Sacro

34

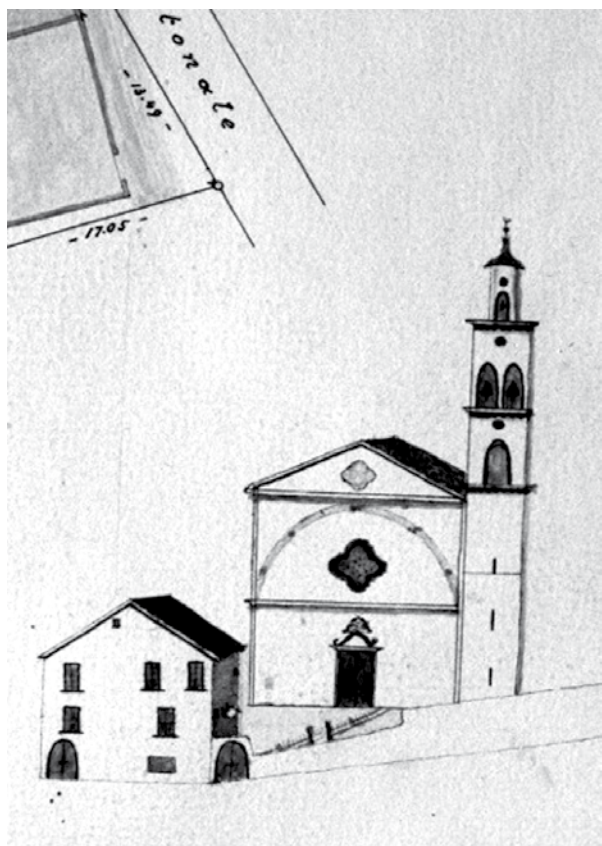
L'Eglise reformée de Brusio ayant esté despitée par les guerres civiles des Grisons, principalement de celles de la Vallée, avoit esté privée par quelques années de la parole du St. Evangile. Les membres d'icelle cruellement tués. Aujourd'hui par la grâce de Dieu le Soleil de justice comence de toucher les cœurs de plusieurs. Fini estonné de sa balour comencent d'edifier un temple pour ouvrir publiquement la parole de Dieu. Mais scachans l'impossibilité d'achever ce bon oeuvre, ils debberont de souler à la porte de leurs freres en Christ, et les prier d'une assistance à leur requeste. Et d'icelle fin ils desputeront les Beaux Jours Moritan ancien, et Baptista Cerin. Qui chrestienement reçus à Zurich, nous sont recommandés par nos freres. Mes sauveurs Seigneurs sçavez pour la gloire de Dieu leur est fait tout contentement. Sur cela les deux Regnes m'ont priés de leur octroyer quelque attestation, pour estre tant mieux recommandés à la charité des freres de Geneve et du pais de Vaup. Ce que j'ay fait d'aussi bon coeur, que je prie Dieu d'estlargir les limites de Canaan, et d'estreindre celles des Philistins.

Berne le 19. Fev.
1646.

C. Luthard Professeur en
Theologie en l'Academie de Berne

Lettera di raccomandazione di Christophe Luthard, professore di teologia a Berna, per la raccolta di fondi in favore dell'erezione della chiesa riformata a Brusio, 1646 (2.I/F5.34)

macello e permette anche di gettare uno sguardo sulla lenta ricostruzione della comunità dopo le violenze antiprotestanti del 1620. Nel volume compare per esempio l'elenco delle famiglie che compongono la comunità al momento dell'insediamento di un nuovo pastore nel 1646. Questa fase trova riscontro anche in altri documenti, che riguardano in particolare gli accordi con la comunità cattolica per la spartizione



Il tempio riformato di Brusio nel registro dei fondi della Chiesa del 1835 (2.6a/1)

dei beni della vecchia chiesa della S. Trinità, posseduti in comune prima del Sacro macello, la ricerca di fondi per la costruzione della chiesa e quindi i lavori di costruzione della chiesa, tra il 1646 e il 1660 circa, e del campanile, nel 1679. La completa separazione dalla Chiesa cattolica brusiese, anche dal punto di vista patrimoniale, nella prima metà del '600 comporta per la comunità riformata nuovi compiti di gestione dei beni immobili. Nel corso dei decenni il

patrimonio immobiliare della Chiesa cresce anche grazie alle donazioni e ai legati. La Chiesa di Brusio ottiene inoltre fondi appartenuti alle comunità riformate valtelinesi, scomparse dopo il Sacro macello. L'ampia documentazione relativa ai beni ecclesiastici rappresenta una fonte preziosa per la storia economica di Brusio.

L'attività economica della comunità non si limita tuttavia alla locazione di prati e campi, ma comprende anche attività creditizie. La garanzia per i prestiti è basata su beni immobili. Questo permette tra l'altro di evitare un'erosione del patrimonio delle famiglie riformate, una precauzione che ha risvolti politici importanti, perché la suddivisione delle cariche all'interno della Vicinia di

Brusio tra cattolici e riformati dipende non tanto da fattori demografici, quanto piuttosto dal patrimonio dei membri delle due comunità. L'importanza della questione è testimoniata dalla presenza in archivio di numerosi documenti relativi a dispute tra corporazione cattolica e corporazione riformata sulla formazione dell'estimo, vale a dire alla stima dei rispettivi patrimoni (2.1/F6 e 2.1/L7).

Dopo la distruzione delle comunità ri-

formate valtelinesi, la Chiesa di Brusio diventa anche punto di riferimento ecclesiastico per alcune famiglie notabili della Valtellina e per i magistrati grigioni di fede protestante attivi nei territori soggetti. La loro presenza è documentata negli atti liturgici, negli elenchi delle offerte per la costruzione e l'ampliamento della chiesa, per l'acquisto delle campane e in vari altri documenti. Per lunghi anni, fra il 1669 e il 1696, anche il pastore della comunità, Gregorio Mingardini, è di origine valtelinese.

All'inizio del Settecento la comunità riformata appare di nuovo saldamente radicata nel tessuto sociale ed economico brusiese, non da ultimo grazie al prestigio e alle risorse economiche fornite dai membri grigioni e valtelinesi. Segno palese di questo radicamento è l'ampliamento della chiesa tra il 1727 e 1731. Sui lavori esiste un'interessante documentazione, che riporta in particolare i contributi dei membri della comunità all'opera, in giornate di lavoro, in materiali edilizi e in denaro (2.1/F8.3). Anche altri lavori all'interno e all'esterno della chiesa, come per esempio la costruzione di tombe di famiglia o l'indoratura dell'organo, sono ben documentati. Mancano invece notizie concrete sull'acquisto e la costruzione dell'organo Serassi.

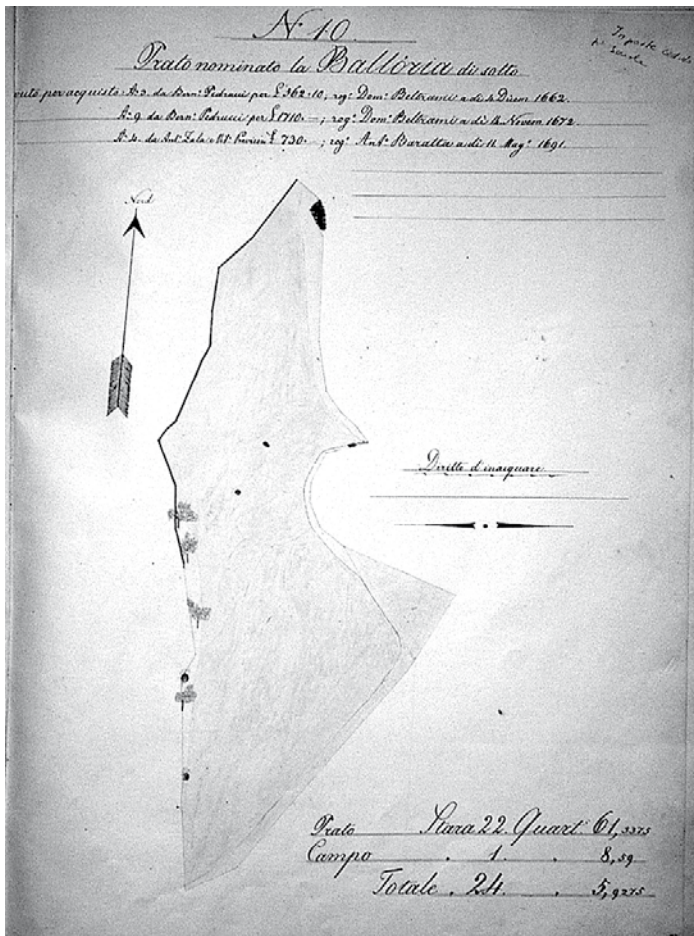
Tra gli altri temi di particolare interesse presenti nella sezione settecentesca dell'archivio si possono inoltre ricordare una lunga diatriba con la comunità riformata di Poschiavo a proposito di un matrimonio (2.1/F3) e le discussioni attorno a tre casi di suicidio e ai primi casi di divorzio (2.1/L8 e 2.1/F7).

Queste ultime discussioni, risalenti alla seconda metà del '700, permettono di cogliere, almeno a tratti, i mutamenti di mentalità in corso alla soglia dell'età contemporanea.

La fine dell'Ancien Regime con la perdita della Valtellina da parte dei Grigioni nel 1797, l'avvento dell'Elvetica nel 1798, la creazione del Cantone dei Grigioni nel 1803 e dello Stato federale nel 1848, le crisi agricole e i flussi migratori dell'Ottocento, così come il processo di secolarizzazione della società, hanno evidenti ripercussioni anche sulla comunità riformata di Brusio. Nella documentazione dell'Ottocento e inizio Novecento incontriamo anzitutto, come in ogni altro archivio, i riflessi di un'epoca di profondi cambiamenti.

La fine del dominio sui territori sudditi comporta per la comunità la perdita degli introiti e del prestigio che derivavano dalla presenza dei magistrati grigioni riformati in Valtellina. La Chiesa di Brusio è interessata pure dalla confisca dei beni, come testimoniano alcuni documenti in tedesco del 1834-1835 (2.1/F7.37-39).

L'emigrazione, nello specifico quella di pasticceri e caffettieri, implica un ridimensionamento in termini numerici. A partire sono soprattutto giovani uomini. Così scrive il pastore Giorgio Leonardi nel 1859 (parroco a Brusio dal 1855 al 1882): «*Jetzt zählt die reformierte Gemeinde, die in der Fremde befindlich inbegriffen, ungefähr 300 Mitglieder. Da aber die jungen Mannspersonen fast alle im Auslande sind, steht in den kommenden Jahrzehnten*



Il prato della Ballörria nel registro dei fondi della Chiesa del 1835 (2.6a/1)

eine bedeutende Abnahme der evangelischen Bevölkerung in Aussicht»¹⁾.

I riformati brusiesi residenti all'estero rappresentano però anche una nuova fonte di sostegno finanziario. L'archivio conserva per esempio un fascicolo che rende conto dei contributi provenienti

dalla Spagna e dalla Francia nel 1881, in un momento di grande difficoltà economica. In quell'anno gli emigranti intervengono in modo considerevole per far fronte ai debiti della Chiesa «allo scopo di evitare possibilmente la vendita de' suoi beni stabili» (2.1/F15). Sul piano delle istituzioni sociali, la do-

¹⁾ G. Leonhardi, Das Poschiavino-Thal, Leipzig, 1859, p. 111.

cumentazione ottocentesca è dominata da due importanti ambiti: quello dell'insegnamento e quello dell'assistenza.

La prima testimonianza relativa all'insegnamento data già del 1675 (contratto con il maestro Andrea Tonjola, (2.1/F5.20-21), ma solo nel 1832 vediamo la nascita di una scuola vera e propria, su iniziativa del pastore Giovanni Pozzi (parroco a Brusio dal 1831 al 1854). Il testo fondatore, intitolato *Tesoro dei fanciulli* (2.1/L24), contiene il regolamento scolastico, con l'indicazione delle materie, dei periodi d'insegnamento, ecc., ma anche considerazioni di carattere pedagogico. Sempre tra i libri, incontriamo inoltre i registri riguardanti la costruzione dell'edificio scolastico nel 1855 e la gestione della cassa del fondo scuola. Ulteriori documenti, sparsi tra i vari fascicoli, rendono conto degli aspetti più diversi: dalle pagelle, alle annotazioni sul comportamento degli scolari, agli elenchi delle assenze; dagli inventari del mobilio e degli oggetti presenti nelle aule, all'elenco dei libri ricevuti dalla Società dei Trattati di Firenze per costituire una biblioteca scolastica. Un gruppo di documenti testimonia infine il momento della fusione tra le due scuole confessionali di Brusio in un'unica scuola comunale, fusione avvenuta non senza resistenze tra il 1892 ed il 1897. Segnaliamo in particolare un voluminoso fascicolo riguardante il ricorso inoltrato da genitori riformati di Brusio al Consiglio federale, in seguito alla mancata accettazione di scolari riformati nella scuola comunale di Brusio (2.1/F25).

L'assistenza ai bisognosi, assicurata sin

dagli inizi della storia della comunità grazie a lasciti di privati e mediante il sistema di collette e distribuzione delle elemosine, si riorganizza nell'Ottocento con la creazione di una commissione e di un fondo pauperile (2.1/F22), a fine secolo anche questo fondo confluirà, insieme al fondo scolastico, nelle casse comunali.

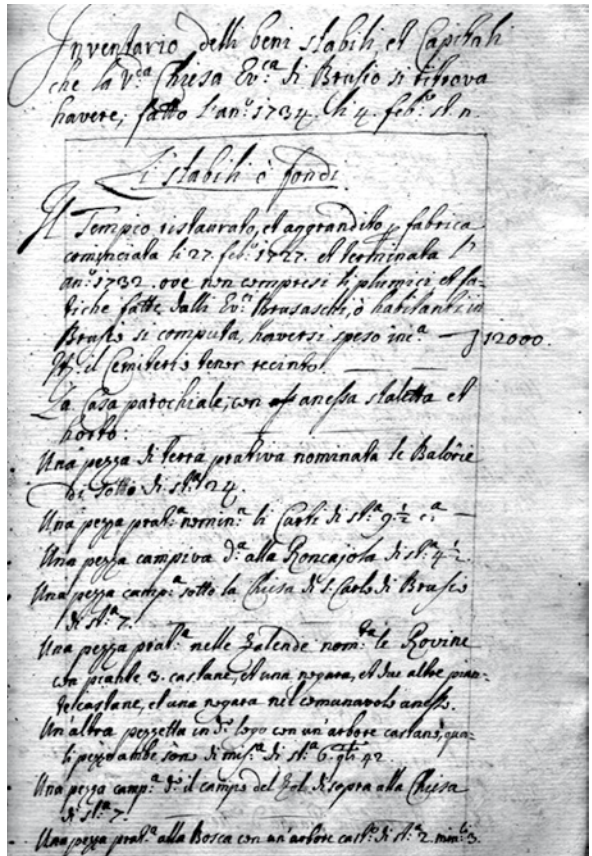
La chiesa riformata di Brusio gestiva inoltre un Monte di Pietà. Questa istituzione, creata già nel 1755 e attiva fino al 1860 ca., funzionava verosimilmente come un sistema di piccolo credito in natura (banca di cereali) e si presume che costituisse al tempo stesso una riserva di cereali da distribuire alle famiglie più povere, sia riformate sia cattoliche. Manca purtroppo nell'archivio il primo registro, dove era probabilmente annotato il regolamento del Monte. Alcuni cenni in merito al suo funzionamento si trovano però nelle Leggi economiche del 1836 (2.1/L1). Altre informazioni vanno dedotte dal volume in cui sono segnate entrate e uscite in segale, domo (orzo) e fromentone (grano saraceno)(2.1/L22), dai rendiconti, oppure dai foglietti manoscritti redatti da chi si rivolgeva al Monte per ottenere un prestito. Il registro in questione mostra danni evidenti provocati da piccoli roditori, è probabile che esso venisse conservato nel granaio stesso.

Per quanto concerne gli edifici, ricordiamo oltre alla costruzione dell'edificio scolastico adiacente la casa parrocchiale (1855), il restauro esterno del tempio e l'aggiunta di iscrizioni (versetti biblici) all'interno (1845), i restauri dell'or-

gano (1801, 1874 e 1911), l'installazione della luce elettrica nella casa parrocchiale (1911), la sostituzione delle panche e la rifusione delle campane (1912).

Notevole per la bellezza e la cura dei dettagli è il registro dei fondi della Chiesa iniziato nel 1835 (2.6a/I). È costituito da una serie di disegni a colori degli edifici e dei terreni (con nomi dei fondi, indicazioni sulle dimensioni, la collocazione e gli atti notarili relativi) ed è interessante anche per lo studio della toponomastica. Un altro documento molto utile per orientarsi tra i beni della Chiesa è l'«Inventario di stabili, capitali, mobili, libri, protocolli, lasciti, testamenti, istrumenti, polizze, lettere, circolari, spese, rendite ed altri scritti di ragione della Chiesa evangelica di Brusio», redatto dal parroco Giovanni Pozzi nel

1839 che comprende oltre agli elenchi dei beni anche un primo inventario dell'archivio e la trascrizione di alcuni documenti antichi (2.1/L14). Nei fascicoli troviamo poi numerosi atti relativi alla compravendita e alla locazione dei fondi, così come atti riguardanti la ripartizione dell'acqua. Segnaliamo inoltre, tra le carte d'inizio Novecento, una serie di documenti sull'espropriazione di terreni per la costruzione della ferrovia del Bernina (2.1/F28.118-127).



L'inizio di un inventario dei beni della Chiesa del 1734 (2.1/L6)

Un altro gruppo consistente di documenti ottocenteschi e novecenteschi è costituito da corrispondenza, in particolare concernente i parroci (ricerca di nuovi parroci, assunzioni, condizioni d'impiego, dimissioni). Non sempre era facile per la comunità trovare un parroco e non sempre le relazioni tra questi e la comunità erano distese, i documenti raccontano anche di conflitti seri con intervento di mediatori esterni. Come in ogni istituzione umana, i litigi non

mancano neppure all'interno del Consiglio di Chiesa, o tra alcuni membri della comunità e i suoi rappresentanti. È comunque bene ricordare che conflitti e momenti di rottura generano sempre più carta dei periodi di tranquillità.

Menzioniamo per finire il ritrovamento durante i lavori di riordino di una raccolta ottocentesca di prediche, sermoni e testi per il catechismo (2.1/F39). Consiste in varie centinaia di manoscritti rinvenuti per caso sugli scaffali della biblioteca dietro ai libri. Le indicazioni

di data e luogo ci portano ad attribuire questi documenti al pastore Tomaso Steffani (parroco in Bregaglia e a Poschiavo tra il 1834 e il 1879). Alcuni indizi lasciano inoltre pensare che essi siano giunti a Brusio tramite il nipote di Steffani, il pastore Tomaso Semadeni (parroco a Brusio dal 1931 al 1937). Si tratta in ogni caso di materiale che da un punto di vista prettamente archivistico non fa parte del fondo della comunità ma dell'archivio privato di un pastore.

Bibliografia

L'archivio della CERB ha fornito a più riprese la documentazione per ricerche storiche. Ci limitiamo qui a citare alcune pubblicazioni che offrono un'introduzione generale alla storia della comunità o che si basano su fonti particolarmente interessanti. Da notare che tutte le opere menzionate citano i documenti basandosi sulla loro collocazione prima dell'attuale riordino.

Nussio Ivan, «Storia della comunità riformata di Brusio», *Quaderni grigionitaliani*, 3-4 (1978), pp. 191-202, 266-280;

Tognina Andrea, «La chiesa evangelica riformata di Brusio», *Quaderni grigionitaliani*, 4 (1992), pp. 350-359;

Caluori Arno, *L'organo della chiesa riformata di Brusio GR*, relazione dattiloscritta, 1995 (una copia della relazione si trova nell'archivio della CERB);

Tognina Andrea, «Gran peccato e scandalo. Tre casi di suicidio e il problema della sepoltura nel XVIII secolo», *Bollettino della Società Storica Val Poschiavo*, 2003, pp. 11-16;

Tognina Andrea, «Un confine permeabile: Brusio e i protestanti valtellinesi dopo il 1620», in Dario Monigatti et al., *Brusio e la Casa Besta*, Brusio 2007, pp. 59-87;

Tognina Andrea, «Note sulla chiesa riformata e sull'organo Serassi di Brusio», *Bollettino della Società Storica Val Poschiavo*, 2008, pp. 10-14.

Verbale della 16ª Assemblea generale

9 giugno 2012,
Casa Besta, Brusio
Presenti: 32 persone

1. Saluto e apertura

Il presidente Daniele Papacella porge il più cordiale saluto ai soci e simpatizzanti, accorsi pur sempre numerosi a questo nostro appuntamento ordinario. In assenza del segretario Andrea Tognina, la redazione del verbale viene assegnata a Livio Luigi Cramerì, membro del comitato.

2. Verbale dell'ultima assemblea ordinaria

Il verbale, pubblicato nel Bollettino, viene accettato tacitamente e senza obiezione alcuna.

3. Relazione del Presidente

Anche la relazione del Presidente è stata pubblicata nel Bollettino. Daniele ricorda comunque in modo particolare la nuova veste del sito internet, ora più fresco nella grafica e agile nella navigazione.

L'archiviazione del fondo fotografico di Luigi Gisep è ora completa; il materiale è stato digitalizzato e la consultazione in internet risulta essere pure garantita. La raccolta di fotografie continua anche nel 2012. I responsabili hanno già collezionato più di mille testimonianze

del passato più recente. Parte di tale documentazione è stata già presentata alla popolazione in occasione di una serata pubblica, tenuta alla biblio.ludo.teca. La sorgente.

Fabrizio Lardi si sta occupando delle feste popolari della Valle; al momento sta elaborando alcune schede legate a delle attività tradizionali.

La parte del leone è riservata alla manifestazione a 500 anni dalla conquista grigione, dal titolo: 1512: I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna. Il progetto dell'anno, così definito da Daniele, comprende appunto la mostra, un programma culturale legato alla Val Poschiavo e il convegno storico di due giornate da tenersi l'una a Tirano e l'altra a Poschiavo. In autunno segue poi la pubblicazione degli atti di detto convegno che darà vita al libro.

4. Resoconto finanziario e rapporto di revisione

Il conto economico e il bilancio sono pure stati pubblicati nel Bollettino. Dallo stesso risulta una perdita di gestione pari a CHF 5698.50.

Purtroppo – in assenza del cassiere stesso, dei due revisori e pure dell'indispensabile rapporto di revisione – la presentazione, la discussione in merito, l'eventuale accettazione dei conti e il relativo scarico al comitato vengono rimandati per correttezza alla prossima assemblea generale.

5. Progetti in corso

Al momento in cantiere rimangono, come già accennato più sopra, lo studio delle feste popolari della Valle, la pubblicazione del libro relativo a detto convegno storico, nonché la raccolta di materiale fotografico con relativa digitalizzazione, ricerca di informazioni e conseguente elaborazione. Il Centro di documentazione dispone ora di un ulteriore locale; nei prossimi mesi si provvederà al trasloco di parte dei materiali raccolti.

6. Varia

Nessuna osservazione in merito, senonché un accorato invito rivolto ai soci a voler partecipare alle manifestazioni in calendario.

Alle 20:35 il Presidente chiude la parte statutaria.

Conferenza pubblica

In un simpatico e coinvolgente dialogo con il pubblico presente, i responsabili del progetto Archivio fotografico, Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Crameri, hanno presentato a mano di diapositive i primi risultati della recente e promettente raccolta di vecchie fotografie che raccontano la storia visiva della Val Poschiavo degli ultimi cinquant'anni. Interessante l'elaborazione dei materiali in singoli temi, quali l'edilizia, l'emigrazione, la cultura contadina, lo sport, la scuola, i matrimoni, ecc. ecc.

Il verbalista ad hoc:
Livio Luigi Crameri

Relazione del presidente

Quattro i punti forti dell'attività della SSVV nel 2012: le manifestazioni che hanno ricordato i 500 anni dalla conquista Grigione della Valtellina, la continuazione del progetto interreg E.CH.I sui beni immateriali e del progetto di raccolta di fotografie storiche e, per concludere, il riordino dell'Archivio storico della Comunità evangelica riformata di Brusio. Qui un breve riassunto di quanto realizzato.

1512: I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna

Il convegno e la pubblicazione

Il 2012 è stato l'anno dedicato ai 500 anni dalla conquista della Valtellina da parte Grigione. Con grande impegno, la Società Storica è riuscita a convogliare a Poschiavo le principali attività promosse congiuntamente dalle società sorelle dei Grigioni e della vicina Provincia di Sondrio. Il gruppo di lavoro era composto per la parte valposchiavina da Arno Lanfranchi, Dario Monigatti e dal sottoscritto. Il convegno, tenutosi a Tirano e Poschiavo rispettivamente il 22 e il 23 giugno, ha riscosso un lusinghiero successo e ampia risonanza sulla stampa. Puntualmente a fine ottobre sono pure usciti gli atti con le relazioni, la presentazione è avvenuta a Coira. Ai due appuntamenti ha partecipato pure il consigliere di Stato Martin Jäger. L'incontro e la pubblicazione sono sta-

ti un momento importante di incontro transfrontaliero che ha rilanciato la collaborazione già sperimentata nel 1998 quando si parlò della fine del dominio grigione. Gli eventi del 1512 erano in buona parte noti, ma da decenni ormai mancava una rilettura attenta delle fonti. Basti un esempio: nella Storia dei Grigioni in tre volumi, promossa dal Cantone dei Grigioni nel 2000, la conquista non è nemmeno nominata. Si passa dal volume dedicato al Medioevo a quello dedicato all'Epoca moderna, senza raccontare i fatti che hanno portato a trecento anni di unione territoriale fra odierni Grigioni e Provincia di Sondrio. Dando seguito all'invito delle società storiche dei Grigioni e della Provincia di Sondrio, nove storici sono tornati negli archivi e hanno trovato nuovi tasselli che permettono di capire meglio l'epoca. I risultati raccolti nel volume curato da Augusta Corbellini e Florian Hitz, non solo offrono nuove chiavi di lettura, ma superano definitivamente gli scogli ideologici e le difficoltà linguistiche, che a lungo hanno diviso gli storici svizzeri da quelli italiani. Il libro racconta le relazioni fra i due territori prima della conquista, rievoca gli eventi e ripercorre i primi decenni della convivenza. Importante è il fatto che la conquista non è stata sanguinosa e che fu un'operazione coordinata a livello internazionale. Parallelamente i Confederati conquistarono infatti tutta

la Lombardia, togliendola agli invasori francesi; pochi anni dopo si ritirarono conservando solo i baliaggi che oggi formano il Canton Ticino. In Valtellina, gli invasori grigioni vennero salutati dalla maggior parte della popolazione che accettò pubblicamente l'autorità grigione a Toglio nel luglio del 1512.

Nei primi decenni si sviluppò un percorso comune fatto di ricchi scambi commerciali e culturali, ma presero pure forma i dissensi, sfociati un secolo dopo in guerra aperta. Centrale già dai primi anni era lo statuto conferito ai nuovi territori: quarta lega o semplici sudditi? Nuove fonti confermano che il famoso Patto di Toglio – il tanto discusso atto in cui si parlava di «confederati» e non di «sudditi» – sarebbe effettivamente coevo e non un documento costruito posteriormente. Pur ammettendo la sua autenticità, mancano le tracce di una sua applicazione reale e la sua presenza non inficia il fatto che i Grigioni dall'inizio si siano comportati come conquistatori e non come alleati dei territori, malgrado avessero da subito confermato le autonomie locali. In definitiva, i Grigioni non concessero mai uno statuto paritetico ai territori e le ambizioni valtelinesi furono disattese. Il volume illustra poi il sistema amministrativo e le difficoltà grigioni nel gestire il territorio. L'opera presenta quindi un ricco caleidoscopio di temi e aspetti del periodo fra Medioevo e l'Epoca moderna. Il volume «1512 – I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna», in edizione bilingue italiano/tedesco, è andato a ruba e ormai ne rimangono poche copie in commercio.

La mostra al Museo poschiavino

Parallelamente il Museo di valle ha presentato una grande mostra dedicata al dominio retico sulla Valtellina. Con un doppio percorso, uno nell'ottica dei sudditi e l'altra in quella dei signori Grigioni, si è cercato di creare una tensione e dunque offrire al pubblico un percorso interessante. Oltre 60 preziosi oggetti storici e documenti e 80 riproduzioni hanno permesso di visualizzare i temi e le particolarità del periodo. Con la grande mostra presentata al Museo poschiavino da giugno a ottobre e il convegno storico, la Valposchiavo ha avuto un ruolo di rilievo come punto d'incontro e luogo di cultura. Oltre 3'000 persone hanno visitato la mostra e circa 100 interessati hanno seguito i due giorni di convegno. Un impegno importante prestato congiuntamente dalla locale Società Storica e dal Museo Poschiavino e uno sforzo fortemente voluto dai due partner perché la conquista del lontano 1512 ha avuto conseguenze decisive anche per la storia della valle: nel 1408 il Comun grande di Poschiavo era entrato nella Lega Caddea e un secolo dopo, grazie alla conquista, non era più semplicemente la «rampa sud» del passo del Bernina, ma il centro di una repubblica alpina che andava dal Lago di Como alla Signoria di Maienfeld. Dalla piazza del Borgo per quasi 300 anni passarono le ricche merci che arrivavano dalla Venezia, ma soprattutto il vino di Valtellina diretto a nord. In questa stagione la valle prosperò; dopo Coira il Borgo era il centro più popolato della Repubblica delle Tre Leghe. Da

parte Svizzera, le manifestazioni sono state generosamente sostenute dai Comuni di Poschiavo e Brusio e dal Cantone dei Grigioni.

Progetto ECHI

Da tre anni ormai Alessandra Jochum-Siccardi, Pierluigi Cramerì e Fabrizio Lardi lavorano a un progetto Interreg sui beni immateriali. In questo Bollettino presentiamo una parte dei risultati. A questo si aggiungono due schede legate ai saperi tecnici. Abbiamo inoltre fatto digitalizzare a Reto Kromer i filmati di Plinio Tognina. Questi verranno poi caricati su una postazione multimediale al Museo Poschiavino. I risultati delle ricerche che coinvolgono tutto l'arco alpino meridionale sono pubblicati al sito: www.intangiblesearch.it

Raccolta di fotografie

L'archivio fotografico continua a crescere. Il cuore della nostra raccolta e quello con le testimonianze più preziose, rimane l'Archivio fotografico di Luigi Gisep, ma ormai il materiale è praticamente raddoppiato. Durante l'anno, i responsabili, Pierluigi Cramerì e Alessandra Jochum-Siccardi, hanno presentato in tre incontri pubblici, fra cui l'ultima assemblea della SSVP in Casa Besta, alcune cose scoperte negli ultimi due anni. Questi appuntamenti hanno permesso di intessere nuovi contatti e trovare nuove fonti e nuovi materiali. Il lavoro continua dunque e la raccolta diventa sempre più importante. Parallelamente è nata la raccolta più completa delle foto di classe della Valle. Nell'autun-

no è stata organizzata un'esposizione nella Biblioludoteca e l'interesse è stato davvero enorme. La Biblioludoteca sta ora preparando la pubblicazione di un volume con queste testimonianze di gruppo che permettono di seguire le generazioni, le sedi scolastiche, le fisionomie e le mode di oltre un secolo. Tutto il materiale verrà messo online a medio termine ed andrà ad arricchire la banca dati già disponibile. A questo c'è da aggiungere che alcune foto del nostro fondo sono state riprodotte ed esposte al Museo d'arte cantonale di Coira durante la mostra dedicata alla fotografica d'architettura nei Grigioni. Il progetto è sostenuto generosamente dai due comuni di valle e dal Cantone dei Grigioni.

Archivio Riformato di Brusio

Francesca Nussio e Andrea Tognina si sono occupati del riordino dei documenti più antichi dell'Archivio della Comunità evangelica di Brusio. L'incarico è stato affidato alla Società Storica dalla Comunità stessa e inaugura un nuovo modello: per la prima volta abbiamo organizzato un lavoro di riordino professionale esterno. Ai costi ha contribuito finanziariamente anche il Comune di Brusio.

Centro di documentazione

Grazie a due importanti lasciti di Andrea Tognina e Jürg Frischknecht, il Centro di documentazione in Casa Besta dispone ora di una completa raccolta di pubblicazioni legate al passato e alla realtà della Valle di Poschiavo. Inoltre, l'anno scorso abbiamo con-

tinuato con il lavoro di riordino dei documenti arrivati recentemente. L'inventario completo è disponibile sul nostro sito e regolarmente arrivano delle richieste di consultazione o degli incarichi di ricerca e documentazione. Vista la crescente mole di materiali conservati, abbiamo finalmente proceduto alla riorganizzazione degli spazi e abbiamo spostato il materiale in un nuovo locale a nord. Ringrazio Francesca Nussio e Andrea Tognina che hanno curato la catalogazione e il riordino dei materiali nel corso del 2012 e pure Dario Monigatti che è la nostra persona di riferimento per chi vuole consultare le carte. Attualmente stiamo cercando una nuova persona che voglia assistere Dario nell'importante lavoro di accompagnamento di chi vuole consultare i materiali. Per il centro disponiamo inoltre di un

regolamento di utilizzo e nuove tariffe per i lavori di ricerca che svolgiamo direttamente. Stessa cosa vale per l'archivio fotografico che riscuote un interesse degno di nota.

Richieste e contatti

Regolarmente arrivano domande e richieste di collaborazione. Non a tutti possiamo dare seguito, ma nel limite del possibile offriamo le nostre risorse e i nostri materiali. Dalle ricerche sulla storia delle famiglie fino a lavori scolastici, di maturità o di diploma, cerchiamo pure di assistere i giovani nel loro percorso formativo. Ringrazio tutti i membri del comitato, come i collaboratori dei singoli progetti che si mettono regolarmente a disposizione.

Daniele Papacella, presidente

Conto economico SSVP 2012

RICAVI

60	Ricavi da contributi	15'481.80	
6001	Quote sociali		4'663.80
6002	Vendita libri		199.50
6003	Contributo cantonale		2'500.00
6004	Ricavi da progetti chiusi		8'118.50
61	Altri ricavi	35'000.00	
6102	Volontariato comitato		35'000.00
	TOTALE	50'481.80	

COSTI

37	Prestazioni proprie	35'000.00	
3701	Prestazioni proprie comitato		35'000.00
43	Spese amministrative	14'796.80	
4301	Spese bancarie		136.05
4302	Spese gestione		4'916.50
4304	Ammortamento progetti chiusi		2'244.25
4305	Accantonamenti per progetti		7'500.00
44	Spese pubblicitarie	1'563.60	
4401	Manifestazioni e assemblea		81.00
4403	Bollettino		1'482.60
	TOTALE	51'360.40	
	Saldo	-	878.60

Bilancio consuntivo al 31 dicembre 2012

ATTIVO

10	Sostanza circolante	35'023.61	
1001	Cassa		11.40
1002	Conto corrente BCG		27'126.31
1003	Conto risparmio Raiffeisen		7'885.90
	TOTALE	35'023.61	

PASSIVO

20	Capitale terzi	19'987.40	
2023	Fondo Bernina		-
2024	Fondo Oratorio S. Anna		-
2025	Archivio fotografico		6'142.80
2026	Centro di documentazione		1'391.60
2027	ECHI		7'675.55
2028	Archivio Com. Rif. Brusio	-	222.55
2029	Fondo ricerca		5'000.00
28	Capitale proprio	15'036.21	
2810	Capitale al 31 dicembre 2011		15'914.81
2820	Maggior uscita 2012	-	878.60
	TOTALE	35'023.61	

La quota sociale per l'anno 2013/2014 è di 20.- franchi (15 euro) per soci ordinari, di 50.- franchi (35 euro) e oltre per i sostenitori e di 100.- franchi per le persone giuridiche. La somma può essere versata con la cedola allegata sul nostro conto presso la Banca Cantonale Grigione (conto: CD 290.093.900; per i pagamenti dall'estero: IBAN: CH68 0077 4155 2900 9390 0).

Il versamento della quota sociale, oltre ad essere un sostegno indispensabile per le nostre attività, dà diritto all'invio gratuito del Bollettino annuale della SSVF, all'acquisto a prezzo speciale delle pubblicazioni della società e a partecipare con diritto di voto all'assemblea dei soci.

Sommario

- 2 Editoriale
- 3 Le feste valposchiavine:
 - Pupocc da marz
 - Festa da Selva
 - Corpus Domini
- 15 Riordino dell'archivio riformato di Brusio
- 24 Verbale della 16^a assemblea generale
- 26 Relazione del presidente
- 30 Resoconto finanziario

La Vegia e il Vegiun al rogo: una suggestiva immagine di una tradizione anta che vive. A Poschiavo si brucia al pupoc il primo marzo, mentre nella bassa valle la tradizione ha una data e delle sfumature diverse.

Foto: Fabrizio Lardi, 2012.

